

Ufficio dei musei etnografici

La consulenza scientifica e culturale ai musei regionali è uno dei compiti principali assegnati all'Ufficio dei musei etnografici del Dipartimento dell'istruzione e della cultura. Un esempio è la collaborazione prestata per la redazione del primo dei «*Quaderni del Museo di Leventina*», dedicato a un aspetto della storia locale dell'alimentazione: i *Crèfli e stampezie*, cioè quei tipici dolci prodotti mediante appositi stampi (*i moduli*), che padrini e madrine usavano donare ai figliocci perché il destino non fosse con loro troppo avaro di prosperità e che, di tanto in tanto, ricompaiono nelle cucine della Leventina.

A seconda delle necessità, i responsabili dei musei regionali possono richiedere un aiuto sul piano organizzativo (è stato, per esempio, il caso per l'apertura della sezione «Pescà» del Museo del Malcantone), una consulenza prettamente tecnica (per esempio, nella scelta del tipo di vetrina più consona all'esposizione ospitata) o ancora consigli e aiuto per la realizzazione di attività culturali: esposizioni, pubblicazioni, cicli di conferenze di vario argomento, destinate alla popolazione locale.

Sempre nell'ambito delle sue competenze verso l'esterno, l'Ufficio dei musei etnografici assicura il coordinamento delle attività dei musei regionali riconosciuti: Centovalli, Onsernone, Bosco Gurin, Val Maggia, Verzasca, Leventina, Blenio, Malcantone, Valle di Muggio (la procedura di omologazione del Museo della civiltà contadina di Stabio non è ancora conclusa). Da una parte, si tratta di garantire la più ampia differenziazione tra le disparate iniziative programmate dalle differenti associazioni (e fondazioni) che gestiscono questi musei. Dall'altra la supervisione e la pianificazione dell'Ufficio risolvono il problema del finanziamento delle manifestazioni regionali e disciplinano l'erogazione dei sussidi del Cantone. In conformità con le disposizioni della *Legge sui musei etnografici regionali* del 1990, l'intervento dello Stato deve permettere il pareggio dell'esercizio, ritenuto che l'autofinanziamento è limita-

to, fondato perlopiù sulle quote dei soci e sui contributi di enti pubblici locali.

La ricerca occupa uno spazio importante tra le attività in proprio dell'Ufficio. Si effettuano indagini sulle tradizioni e la cultura popolare e sulle loro connotazioni attuali. Grazie alle tecniche più sofisticate di registrazione, vengono riprodotte su dischi e cassette testimonianze orali attestanti le parlate dialettali ancora praticate e che permettono di conoscere, dalla viva voce di chi ne è stato protagonista e quindi ne conserva una memoria diretta, condizioni di vita, attività e tradizioni di un passato in prevalenza rurale.

Sono questi materiali che alimentano l'*Archivio delle fonti orali* dell'Ufficio e che, in parte, sono utilizzati per la pubblicazione della collana «*Documenti orali della Svizzera italiana*», edita in collaborazione tra il medesimo Ufficio e il Vocabolario dei dialetti. L'imperativo è quello di accelerare la raccolta dei dati, per salvaguardare preziosi campioni di dialetti locali e conoscenze privilegiate in ambito etnografico. È uscito il volume dedicato alla Valle di Blenio, mentre sono in preparazione gli studi su Leventina e Valle di Muggio.

Accanto alla ricerca finalizzata alla produzione documentaria, un considerevole investimento di tempo e di energie riguarda l'inventariazione e l'allestimento di censimenti delle testimonianze più significative della cultura popolare. Numerosi quelli finora realizzati: delle tavolette votive su tutto il territorio cantonale; degli impianti preindustriali mossi dall'energia idraulica; dei torchi a leva. Sono attualmente in corso l'inventario degli orologi solari e quello delle facciate decorate di fine Ottocento e inizio Novecento. Per questi lavori ai collaboratori specialisti dell'Ufficio si affianca del personale ausiliario; a volte si ricorre a programmi di occupazione temporanea sussidiati dalla Confederazione.

Oltre ai campi d'intervento citati, l'Ufficio dei musei etnografici provvede, dal 1981, alla gestione del *Museo delle arti e tradizioni popolari*

del Ticino, che ha sede nel Castello di Sasso Corbaro a Bellinzona. Diecimila persone lo visitano ogni anno. Una verifica è in corso per ridefinire la funzione all'interno del complesso dei castelli bellinzonesi. Anche l'aggiornamento del Catalogo collettivo dei materiali etnografici censiti sul territorio cantonale è compito dell'Ufficio. Questo catalogo è una banca dati gestita mediante l'ordinatore del Centro cantonale d'informatica, al quale sono collegati i terminali dell'Ufficio. I dati relativi agli oggetti conservati nei singoli musei e quelli concernenti gli inventari dei beni fuori museo confluiscono al Centro cantonale d'informatica. Dal terminale dell'Ufficio questo catalogo collettivo può essere consultato in linea, sul complesso o per singole collezioni, oppure attraverso i diversi cataloghi a stampa, che è possibile generare.

Il capoufficio, Augusto Gaggioni, è coadiuvato da alcuni collaboratori: conservatore, custode, ricercatore, restauratore, fotografo. Annessa all'Ufficio c'è la biblioteca con una documentarista: 4 mila libri e opuscoli e una cinquantina di riviste che trattano soprattutto di tradizioni popolari e di museografia. Anche il pubblico vi ha accesso nelle ore pomeridiane.

Impugnatura di bastone da pastore (Museo dell'arte e delle tradizioni popolari, Bellinzona - Foto Ufficio dei musei etnografici, Giubiasco)

